

sarà certo difficile trovare in ognuna di queste categorie alcuni commercianti, i quali, in ragione dei vistosi loro redditi, possano pagare lire 800, 1000, 1200 ed anche 3000.

Nulladimeno, io dichiaro che non accetto senza beneficio di inventario questa tabella, perchè non ho avuto campo di esaminarla maturamente e di assumere le opportune informazioni, onde avere la certezza che non si è commesso alcun errore. Quindi, allorchè si proporrà una modificazione di tassa a qualche categoria, io non ometterò di meditarla e di prendere le informazioni necessarie per poter decidere, con conoscenza di causa, se si possa o no accettare. Ciò posto, io prego gli onorevoli deputati, i quali vorranno presentare qualche emendamento, di deporli sul banco della Presidenza, onde possano essere comunicati al Ministero ed anche agli altri deputati, per evitare che con un leggiero tratto di penna o con una votazione poco ponderata si arrechi danno o favore ad una o ad altra classe di cittadini.

Il Ministero pertanto dichiara che, per quanto concerne le modificazioni minute della tabella, non ha difficoltà di aderire a quelle mutazioni che saranno ravvisate consentanee alla equità ed alla giustizia; ma non può certamente rinunciare al suo progetto per annuire a quello presentato dall'onorevole deputato Biancheri e sostenuto dall'onorevole deputato Riccardi e da parecchi altri della sinistra. Questo non lo può fare per la considerazione che, accettando quel progetto, l'imposta soffrirebbe un grave scapito, che non si può prevedere fin dove potrebbe arrivare.

A preferenza, io ritirerei la legge e lascierei le cose nello stato attuale; mi spiego.

Fra gli emendamenti proposti dall'onorevole deputato Biancheri, avvi pur quello che abolisce l'obbligazione della proporzione stabilita nella legge fra i diversi gradi delle tabelle, e che ha invece per iscopo di lasciar libero alle Commissioni di stabilire il riparto che reputeranno opportuno fra il primo, secondo, terzo e quarto grado.

Ebbene io dico che, se togliete alla legge questa proporzione, la tassa rimane monca ed il prodotto ne sarà tenuissimo, giacchè, non bisogna illudersi, omessa questa obbligazione, la massima parte dei contribuenti sarà collocata nel terzo e quarto grado. Ora, che ne conseguirebbe? Sarebbe corrisposta una tassa, la quale corrisponderebbe alla metà di quella che si paga attualmente, oltre poi a tutte le altre facilitazioni che sono contemplate nella legge.

Si ristabilirebbe un'ingiustizia peggiore di quella che ora esiste, perchè ora è la legge che determina che si debba stare al grado medio, e poi vi è il diritto proporzionale che rimedia in parte all'ingiustizia di questo diritto fisso per tutti gli esercenti della stessa classe e degli stessi centri di popolazione; quando invece coll'arbitrio lasciato alle Commissioni si verrebbero a generare delle ingiustizie tali, che non deve il legislatore permetterle; quando fosse accomunato un ricco industriale, un ricco professionista che guadagna le 20, le 30 e le 40 mila lire, con un modesto esercente che guadagna solamente due o tre mila lire, questo solo fatto, essendo contro giustizia, solleverebbe nuove rimostranze e sarebbe contrario al principio dello Statuto, il quale stabilisce che tutti i cittadini debbono pagare secondo i propri redditi.

A mio avviso basterebbe questa sola anomalia per infirmare grandemente la legge, e quindi, io dichiaro apertamente, io non mi sentirei più forza di proseguire nella discussione, qualora fosse accettato questo emendamento.

Del resto, gli articoli che lascia in disparte il deputato Biancheri a cosa tendono? Tendono unicamente a ricolmare in parte l'erario della perdita che ne soffrirebbe per la dimi-

nuzione fatta con altre disposizioni contemplate nello stesso progetto provvisorio. Come osservava testè, la tassa venne accresciuta agli industriali più ricchi, più agiati, che parvero meno tassati nella legge vigente; se vi sarà qualche eccezione, vi rimedieremo, ma la massima è questa.

Ci si disse: il Ministero è andato a casaccio nell'accrescere le quote della tassa. Neppur questo è vero, o signori; il Ministero, durante l'attuazione della legge, ha riconosciuto che, mentre una parte dei contribuenti e i meno agiati pagavano di troppo, e non potevano sopportare la tassa, generalmente i più agiati furono avvantaggiati dalla legge del 1851. Citerò fra gli altri a questo riguardo l'esempio di un ricco banchiere, il quale aveva fatto una consegna non so di quanto, ma che non sembrava corrispondesse a quella porzione d'imposta che gli toccava in ragione del proprio reddito; il verificatore ne fissò la quota, credo a 10 mila lire; si portò la questione dinanzi ai tribunali, e fu realizzata in 7000 lire, ed ora, supponiamo, questo banchiere verrebbe a pagare il diritto maggiore della tavola B, che corrisponde, se non m'inganno, a 3000 lire; parmi che non si possa dire di troppo aggravato. Potrei citarvi altri fatti, per provarvi che l'aggravio arrecato alla tassa in certe categorie è stato suggerito dall'esperienza.

Ma si dice: molti banchieri fanno anche i negozianti, i fabbricanti di seta. E che per ciò? Essi hanno una doppia, una tripla fonte di rendita! Chiunque abbia capitali, capacità ed attività per esercitare contemporaneamente due o tre professioni, perchè non dovrà egli pagare due o tre tasse? Io non comprendo come questo non si debba fare, tuttavolta che le industrie sono separate; è lo stesso caso di uno speculatore, il quale aprisse, a cagion d'esempio, in Torino una bottega da legnaiuolo, una seconda da fabbro ferraio, una terza da armaiuolo: dovrà questi pagare per una sola industria? Ciò sarebbe assurdo! Dovrà pagare per tutte e tre. Lo stesso è del banchiere che faccia il negoziante o fabbricante di seta o di stoffe; la cosa non cambia d'aspetto.

Dunque, per non protrarre maggiormente la già troppo lunga discussione, io dichiarerò essere pronto ad accettare quelle modificazioni nella tariffa, le quali saranno dimostrate meglio ordinate, meglio combinate in proporzione coi redditi di ognuno degli industriali contemplati nelle varie tabelle, ma respingo assolutamente lo stralcio proposto dal deputato Biancheri al progetto del Ministero, il quale, come dicevo, se venisse accettato, verrebbe a diminuire in modo assai considerevole il prodotto di questa imposta, senza presentare alcun compenso, e creerebbe un'ingiustizia evidente, la quale, quantunque non cadesse a danno di alcuno, non sarebbe mai cosa che si potrebbe tollerare, perchè, astrazione anche fatta dallo Statuto, v'ha un principio d'equità naturale e comune che impedisce che si sancisca una legge che inegualmente imponga i cittadini dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Airenti.

AIRENTI. La tassa attualmente in vigore sulle patenti ha sollevato da ogni parte i più vivi richiami, ai cui riparo volendo fin d'ora andare il Governo, ha desso presentato questo progetto, col quale si introducono alcune riforme e una migliore ripartizione di questa imposta. Volentieri io riconosco che sotto questo punto di vista il progetto ministeriale introduce utili riforme, tra le quali mi affretto ad annoverare il principio della graduazione di tassa, che in questo progetto è quasi generalizzato, non che il principio che negli esercizi delle professioni liberali la tassa viene graduata dalla natura ed importanza del loro ufficio, anzichè dal valore locativo, come nell'attuale sistema.